Anno II. Giovedì 27 Gennaio 1876. Num. 38

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

IL PAPA.

X.

All'autorità dei santi Padri e dei Concilj ecumenici non ci pare inutile cosa aggiungere anche i documenti, che la storia ci fornisce in riprovazione della supremazia papale.

Cominciando da Ruffino, prete di Aquileja, troviamo nella storia ecclesiastica (lib. 1), che egli estende la giurisdizione del vescovo romano alle sole provincie suburbane. Così lasciò scritto anche Du Pin nella *Antica disciplina ecclesiastica.* La Britannia non riconosceva alcuna dipendenza da Roma per seicento anni (Bingham, vol. II). Baluzio dimostra, che per otto secoli i Concilj della Francia non abbiano permesso di appellare a Roma, benchè fosse consuetudine, che un vescovo, credendosi aggravato da un giudizio proferito contro di lui dai vescovi della sua diocesi, appellasse al giudizio di altra Chiesa. I vescovi spagnuoli, come dice De Marca, ordinavano soli i loro metropolitani, perciò non ricorrevano a Roma. I metropolitani di Africa non sono stati mai consacrati dal papa, ed i vescovi sempre dal sinodo africano. Atanasio appella *Milano la metropoli dell' Italia* non suburbana, e l'arcivescovo di quella città non veniva consacrato dal vescovo di Roma, ma da quello di Aquileja (Papa Pelagio, Epistola XVII). Ravenna contese con Roma sulla preeminenza, ed abbiamo decisioni, per le quali l'arcivescovato di Ravenna fu dichiarato non solo indipendente, ma superiore in autorità alla sede romana. Qui crediamo arrestarci, perchè ci sembra inutile il riportare le memorie degli storici circa le diocesi orientali, dacchè sappiamo, che per decreto imperiale e conciliare il primato d'ordine (da non confondersi colla supremazia) fu conferito al vescovo di Costantinopoli fino dal tempo del patriarca Giovanni il Digiunatore (anno 595).

Ma come avvenne, dirà taluno, che i vescovi di Roma sieno pervenuti a tanta grandezza da sottomettere i loro colleghi ed a farsi dichiarare soli, assoluti, supremi monarchi della Chiesa Cristiana? Come poterono soprassedere gl' interessati e lasciarsi imporre il giogo?

La risposta è facile. L' uomo nasce, e se dal seno materno non porti il principio della dissoluzione e non gli vengano meno le cure della nutrice od una forza maggiore non lo opprima, egli cresce, acquista il maggiore grado di sviluppo, poi declina, indi muore. Tale è il destino delle cose, che hanno vita o che dipendono dall' opera dell' uomo. Così avvenne pure della supremazia papale, che ora raggiunse l' ultimo stadio, come lo dimostra il dogma della *infallibilità*, la quale può paragonarsi a que' farmaci *cordiali*, che si somministrano al moribondo per desiderio di protrarne la sua vita.

Le circostanze per istituire cotanta supremazia erano favorevoli al vescovo di Roma per la sede del principato terreno, che in quella città tenevano gl' imperatori. Oggigiorno vediamo, che i vescovi di Parigi, di Vienna, di Monaco e delle altre capitali, benchè per divina istituzione non sieno nulla maggiori degli altri vescovi, pure godono di un certo ascendente sui vescovi delle provincie. Così avveniva a Roma specialmente dopo Costantino. Sul vescovo di quella metropoli riverberava i raggi la maestà dell' impero romano, padrone del mondo, e non è meraviglia, se i vescovi dispersi per le varie provincie tenessero rivolti gli occhi a Roma, dove potevano trovare facile appoggio contro le persecuzioni dei pagani.

Il primo che ci apparisce avere agognato ad una supremazia, fu Bonifacio III, creato papa nel 605. È vero, che anche prima di lui si avea molto contrastato per questa prerogativa; ma i suoi predecessori non avevano ancora determinato fin dove intendevano di procedere col loro stupendo sistema. Perocchè Gregorio I, morto nel primo lustro del settimo secolo, aveva fatto un rimprovero al patriarca di Costantinopoli, il quale si era assunto il titolo di vescovo ecumenico, e gli avea detto, che ciò era contrario alla divina istituzione. Il fatto avvenne in questo modo. L'imperatore Maurizio, come abbiamo detto, confermò nel patriarca di Costantinopoli il primato nella Chiesa a dispetto di Gregorio di Roma. L'imperatore e tutti i suoi figli furono trucidati da Foca, che serviva nella corte e che poscia fu eletto imperatore. Quel tradimento fu biasimato dal patriarca, che prestò tutta la possibile assistenza alla vedova di Maurizio. Non così la pensava Gregorio di Roma, il quale si stemperò in adulazioni nauseanti verso Foca. Bonifacio III, avendo riconosciuto nell'usurpatore ed omicida Foca il legittimo imperatore, si ebbe in ricambio un decreto imperiale, che toglieva al patriarca Costantinopolitano il primato e lo conferiva al vescovo di Roma. Ciò ci viene raccontato da Paolo Diacono all'anno 606; ma da alcuni storici posteriori viene posto in dubbio.

Cosa fatta capo ha. In quel frattempo Cosroe, re dei Persiani, sconfisse Foca, che dal suo capitano Eraclio fu privato dell' imperio e della vita. Gl' imperatori d' oriente, impegnati in continua guerra coi popoli limitrofi e soprattutto coi seguaci di Maometto, non avevano tempo di pensare alle cose d' Occidente. I Barbari intanto erano penetrati in Gallia, Spagna ed Italia e perfino in Africa. Alcuni vescovi si adattavano alla forza degli avvenimenti, altri blandivano agl'invasori, taluni opponevano resistenza, la maggior parte però guardava al vescovo di Roma, che era ancora libera. A questo sconvolgimento universale dell' Occidente s' aggiunse la carestia e l' inondazione, e poi, a coronare l' opera, la guerra fra gli stessi barbari. Ma quello, che principalmente contribuì a consolidare l' autorità del papa, si fu una congiura o vera o falsa ordita contro di lui dall'imperatore Leone Isaurico a motivo del culto delle imagini. Per tale motivo il popolo romano nel 728 si armò contro l' imperatore, proclamando

il papa Gregorio II capo della repubblica romana. Questi cercò l'ajuto di Pipino di Francia, che sconfisse i Longobardi nell'anno 754 e divise col papa il territorio conquistato. Carlomagno, figliuolo di Pipino, nel 774 vinse un'altra volta i Longobardi, distrusse il loro regno, ed unì la Lombardia alla Francia, confermando al papa le possessioni cedutegli da Pipino. Da questo tempo il vescovo di Roma cominciò ad emergere sopra tutti gli altri. È chiaro, che niun prelato, specialmente dopo la proclamazione di Carlo ad imperatore d'Occidente per opera di Leone III, abbia osato far valere le sue ragioni di fronte al vescovo romano, a cui il possesso di un dominio temporale e l'amicizia coll'imperatore d'Occidente servì mirabilmente a stabilire il suo dominio spirituale, come vedremo.

(Continua) V.

IL PATRIMONIO DELLA CHIESA PAPALE

Sull'esempio della chiesa ebraica l'obbligo di pagare le decime venne introdotto anche nella chiesa papale. Il diritto canonico riconosciuto anche dall'Autorità civile obbligava a contribuire al prete la decima parte di tutto ciò che un proprietario raccoglieva sui fondi o un mercante ritraeva dal suo commercio o un artiere guadagnava nella sua officina. Quindi erano decimabili non solo i grani ed il vino, ma benanche il fieno, le legna, gli ortaggi, le noci, le rape, la pesca, la caccia, e perfino i frutti dell'usura e la preda di guerra, (Van-Espen, *De decimis*). È facile il conto di quanto percepiva allora un prete, che prestava il servizio spirituale ad una comunità di cento famiglie. Essendo in media le famiglie dei contadini composte di sei individui, ogni prete alla fine dell'anno trovava sul suo granajo e nella sua cantina, quanto complessivamente ritraevano dai prati, dai boschi e dai campi, o guadagnavano col martello e colla sega *sessanta* delle sue pecorelle. E tutto questo ben di Dio gli veniva, senza che egli sudasse al sole o intirizzisse al gelo, senza che nemmeno sapesse da qual parte vada adattato il manico alla palla, al badile, al piccone. Non la correva dunque tanto magra in que' tempi pei ministri dell'altare, ed i preti potevano con tutta ragione cantare in coro: *Nihil habentes et omnia possidentes*.

S'intende già, che non parliamo del basso clero, il quale allora, come adesso, era destinato a portare il peso dell'azienda ecclesiastica, ed in guiderdone delle fatiche sostenute era trattato con asprezza e crudeltà e condannato a vivere nella miseria e nell'avvilimento, straccio, unto e bisunto. Esso allora, come presentemente, poteva parangonarsi a un povero giumento attaccato al rustico veicolo a due ruote, su cui siede un manigoldo mezzo ubbriaco, il quale spinto da innata barbarie e solo per vaghezza di farsi ammirare valente maneggiatore di grosso randello fa risuonare la via a continui colpi, che spietatamente misura sui fianchi e sulle coste dello sventurato animale. Noi parliamo dei raccoglitori del quartese, delle sante locuste, che ogni anno divoravano la decima parte delle produzioni del suolo e dell'ingegno; di quella razza farisaica, che allora, come ai nostri giorni, si vantava di rappresentare la gerarchia ecclesiastica, e sotto questo titolo nell'ozio e nella crapula s'ingrassava come il compagno di S. Antonio.

Ma col trascorrere dei secoli le condizioni della società subirono alterazioni. L'uomo considerato zero, come ora in Turchia, cominciò a capire di essere uomo anch'egli e di avere diritto a scuotere il giogo della servitù, che gli aveva imposto il feudalismo del trono e dell'altare. Sentì anch'egli il bisogno di migliorare il suo stato economico, morale ed intellettuale ed a tale uopo instituì scuole e magistrature, eresse luoghi di beneficenza, costruì strade, rese più facili le comunicazioni, migliorò il nutrimento e, riconoscendo di avere una patria, si accinse a provvedersi di tutti i mezzi atti a difenderla dalle invasioni nemiche, ed arricchirla. Ognuno vede in ciò la necessità di grandi sacrifizj pecuniarj. Perciò egli dovette assoggettare i suoi fondi ad imposte e convertire una parte de' suoi prodotti e guadagni destinandoli a formare i capitali necessarj alla sua educazione ed istruzione. Fu allora, che sottrasse agli oziosi del tempio tre quarte parti delle decime e ridusse le contribuzioni ad un quarantesimo delle produzioni del suolo. Peraltro la chiesa insegna ancora a pagare le *decime;* ed i *decimatori* zelanti, avendo sempre d'innanzi agli occhi la maggior gloria di Dio non decampano dall'antico diritto. Fra questi merita speciale encomio l'arcivescovo di Udine, che nella sua parrocchia di Rosazzo, amministrata appuntino secondo i sacri canoni, riscuote le decime anche degli ortaggi. Malgrado la riduzione, ai preti-locuste rimane ancora un buon margine. Perocchè a ciascuno d'essi il quartese rende quanto in complesso raccolgono *quindici* persone del suo ovile. E credete, che basti? Vedremo in un altro numero, come abbiano supplito ai tre quarti delle antiche decime, acciocchè loro non venga meno quel pane quotidiano, di cui dovrebbero essere contenti, se fossero fedeli agl'insegnamenti di Gesù Cristo e non attendessero invece a vivere assisi a lauti banchetti o non istudiass[e] di lasciare un pingue patrimonio ai [n]ipoti. — *(Continua)*.

LA BESTEMMIA

Udine. — Sulla porta della chies[a] S. Spirito, covo di reazione dirett[a] preti, che percepiscono emolument[i] un pubblico istituto di educazione e c[on]temporaneamente guidano signore e f[an]ciulli a Lourdes e raccolgono per le c[ase] firme di protesta contro il discorso [di] Minghetti, si legge a stampa quanto seg[ue]:

" Cristiano!

Non bestemmiare.

Dio è il tuo Creatore e Giudice.

Gesù è il tuo Salvatore.

Maria è l'amorosa tua Madre.

L'Ostia, cioè Gesù in Sacramento, è pane dell'anima tua.

I Santi sono i tuoi avvocati presso D[io].

Cristiano!

Rispetta questi uomini sacri, se v[uoi] che Dio ritiri i flagelli e ci benedica. "

Non fa d'uopo di commenti; ogn[uno] capisce, che l'autore del fervorino racc[o]manda di non bestemmiare, benchè e[gli] medesimo bestemmii orrendamente qu[ali]ficando per uomini *Dio, Gesù, Mar[ia]* e *l'Ostia*. E poi si dirà, che non sia st[ata] provida la misura presa dall'arcivesc[ovo] Casasola, il quale proibisce sotto p[ena] d'immediata sospensione di stamp[are] qualsiasi cosa senza il suo *placet!* Inv[ece] il *placet* apposto a questo fervorino [ba]sterebbe solo a dimostrare, di quanta [lo]gica sia fornito il nostro impareggia[bile] prelato.

Se non che domandiamo, che cosa s[ia] la bestemmia? Una volta lo sapevam[o]; ora non possiamo dir così, dopochè [il] prete della parrocchia di Flaibano, in p[re]dica, di giorno festivo, alla presenza [di] molto popolo, insegnò, che pronunc[iare] in atto di collera o per vizioso interca[lare] il nome di Dio, di Gesù, della Madon[na] o l'Ostia, o il Sacramento, non costitu[isce] bestemmia, perchè con ciò non s'inte[nde] d'ingiuriare Dio o di levargli i suoi at[tri]buti. E tanto più abbiamo motivo di ar[ros]sire della nostra ignoranza, in quanto ch[e] essendo stata tolta sul tetto della chi[esa] una nidiata di civette, sulle quali il pa[r]roco, come cacciatore di allodole, ave[va] fatto calcolo, egli, inveendo contro i r[a]pitori, trasportato dall'ira, pronunciò [in] predica poco rispettosamente un sacr[a]*mento*. E con tutto ciò il vescovo, che [è] zelantissimo contro la bestemmia, non sospese dalla predicazione nè il parroc[o] nè il cappellano. Ciò vuol dire, che egl[i] diede tacitamente il *placet* alla predic[a]

dell'uno ed al contegno dell'altro. Ed è per questo, che noi, non sapendo più, che cosa sia la bestemmia, preghiamo l'*Autorità ecclesiastica* di qui, che è la sapienza e l'onestà personificata, a farcene la spiegazione in appendice al fervorino incollato sulla porta del covo reazionario.

E se non temessimo di apparire indiscreti, vorremmo dimandare alla rispettabile autorità, perchè da un lato si sbraca tanto contro la bestemmia e dall'altro l'autorizza non punendola, e poi non dice una sola parola contro gli spergiuri, contro gli usurai, contro i truffatori, contro gl'ipocriti, contro i ladri, contro i falsificatori di documenti, contro i violatori di cimiteri, contro gli oppressori dei deboli, contro i venditori dei sacramenti? Eppure di tali malfattori ne abbiamo buon numero; anzi di tutti questi delitti furono tenuti pubblici dibattimenti presso il Tribunale, e propriamente contro preti, i quali perciò puniti dall'autorità civile non si ebbero dall'autorità ecclesiastica torto un sol capello.

COMUNICATO.

Carnia, 20 gennaio 1876.

Questa volta per non compromettersi colle levatrici delle città capitali, il reverendo N... ha creduto bene, che la sua bella Perpetua deponga in casa ed alla sua presenza il peso portato colla grazia di Dio un anno, meno tre mesi. Difatti giovedì p. p. verso sera quella bionda sirena diede alla luce una bambina. Gran fatalità! Se invece di nascere una disgraziata femmina, fosse nato un maschio, il reverendo l'avrebbe adotato. Si vorrebbe far credere, che l'autore fosse stato un villico del luogo, mentre questi da oltre un anno è assente dalla patria. Avrebbe forse la bionda il privilegio delle cavalle? Niente di più probabile, dacchè è stata educata in una di quelle case, ove le cavalle sono tollerate. Certamente fa meraviglia, che abbia potuto diventare madre; ma a questo avranno contribuito gli esorcismi del reverendo e l'aria fina del paese. Peraltro la gioventù del villaggio, benchè noi secolari siamo tutti scomunicati, non lasciò correre lo scandalo alla cheta. Poche sere prima del parto, scosse ben bene la polvere dalle spalle del reverendo papà. Tuttavia questi procede ardito e se ne impippa di tutti e continua a celebrare la sua santa messa. Qualche superiore lo protegge, e ciò lo salva da ogni guaio. Così abbiamo sotto gli occhi un altro esempio, da quanta giustizia sia animata la superiorità ecclesiastica, la quale pretende di essere infallibile, mentre sulle patenti di paternità nei preti chiude entrambi gli occhi, ed invece sospende a *divinis* quelli, sui quali ha sospetto, che abbiano recitato un *oremus*, che non fa nè caldo nè freddo.

T.....

VARIETÀ.

Nella casa canonica di Attimis si parlava di un prete, che fu chiamato alla curia e minacciato di sospensione, perchè in casa sua fu visto l'*Esaminatore*. Ci consta che il parroco di quel paese, uomo santissimo, porta molto odio a quel prete per gelosia di mestiere. Perocchè il prete nelle sue prediche è moderato, morale, ragionevole e quindi volentieri ascoltato dalla popolazione; mentre il parroco è rabbioso gesuita e disprezzato quasi quanto merita. Ora il parroco colse il pretesto dell'*Esaminatore* per allontanare il buon prete, il quale, per dire il vero, non ha simpatie per nessuna specie di giornali e non si rompe le scatole nè per l'*Esaminatore*, nè per la *Madonna delle Grazie*. Ma come venne quell'aborrito eretico giornale in casa del prete? Un amico glielo aveva lasciato: le sue nipoti vennero a salutare lo zio e lo lessero. In occasione del giubileo confessarono il loro reato sulle ricerche del ministro di penitenza. Se non si sapesse, che il sigillo della confessione è sacro *e non fu mai violato*, si potrebbe dubitare, che..... Lasciamo il resto al giudizio dei lettori, e ci consoliamo coi nostri avversarj, che non abbiano armi più nobili per combatterci.

—

Nel 20 marzo 1869, la *Madonna delle Grazie*, coll'approvazione dell'autorità ecclesiastica, scriveva, che negli Stati Uniti di America vi erano *dai 7 ai 9 milioni di cattolici romani, 59 vescovi e vicari apostolici e circa 3000 preti*, è conchiude l'articolo con queste parole: " *Il cattolicismo è in aumento in tutte le parti, Nord, Sud, Est ed Ovest, conquistando, ed in atto di conquistare tutto all'ovile della Chiesa di Cristo. Sia lodato Iddio* „.

Così in America ogni prete dirige un gregge di 2600 capi e la religione fiorisce; In Friuli invece ogni 400 persone hanno un prete, e la religione deperisce a sentire gli organetti clericali. Che vuol ciò dire? Che il numero eccessivo dei preti guasta la religione? Oppure che il cattolicismo in America, per fiorire, non abbisogna che di un sesto delle pratiche religiose introdotte in Italia?

In America i vescovi non solo provvedono a tutti i bisogni spirituali delle popolazioni, ma hanno anche tempo di fare conquiste al *Nord, all' Est, al Sud, all' Ovest*. In Friuli, con un numero di preti più che sestuplo proporzionato all'Americano, il vescovo si lagna di non avere abbastanza operai nella vigna, e lascia già da due anni senza prete alcune popolazioni lontane perfino tre ore di buon cammino dalla parrocchia, benchè lo chiedano con continue istanze. È mirabile poi, che questo stesso vescovo neghi la tumulazione ecclesiastica a chi si rifiuta di munirsi di sacramenti pel viaggio all'eternità e poi non si addebiti la coscienza che per colpa sua muoiano senza quegli stessi sacramenti e senza i conforti religiosi i suoi *amatissimi figli*, che pei suoi sublimi scopi non vuol provvedere di preti, benchè ne abbia sei volte più del bisogno. Così vanno le cose qui da noi, dove alcuni malvagi costringono il clero ad ardere incenso adulatorio alla carità, alla prudenza, alla sapienza di chi non sa ove queste virtù stieno di casa.

—

A proposito delle miracolose conversioni avvenute per opera dei fratelli Scotton, un buon cattolico Udinese si congratula colla nobile terra di Sanvito al Tagliamento, che abbia tanto migliorata la razza degli animali bipedi, che vi sia bastante ragione da trasportarli nella classe dei quadrupedi. Si spera, che il miracolo non s'arresti a mezzo il corso, e che per le prediche del p. v. maggio ai beati convertiti, e vieppiù ai loro direttori si prolunghino almeno di un palmo le pellicole, che stanno alla custodia del senso dell'udito e determinino precisamente chi sieno i motori delle dimostrazioni religiose in Sanvito.

—

L'Anello della Madonna. Anche questa è da aggiungere alla interminabil lista delle umane imposture, lista però sempre meno lunga di quella dell'umana crudeltà.

Un vescovo, che sta a pochi chilometri da Firenze, si recava giorni or sono in una chiesa e dava a baciare l'anello ai *devoti* e particolarmente alle *divote*.

In questo luogo un *prete* si sbracciava a far credere che quell'anello era stato regalato a monsignore da *Maria Vergine*.

Proprio così.

Fortuna che il povero S. Giuseppe è *vecchio* e ancora un cotal poco corto di vista e sordo.....

Altrimenti la baggianata del prete avrebbe potuto far nascere una lite matrimoniale.

Non è con queste impudenti favole che si avvantaggia la religione di Cristo. — (*La Nuova Firenze*).

—

Il Corriere Evangelico narra che l'Arcivescovo di Palermo ha proscritto dal suo seminario lo studio dei classici latini e greci. — Il vescovo di Treviso invece adottò i programmi ed i testi governativi. Chi ha ragione? Non sono vescovi entrambi? Non sono in dovere tutti e due di preparare alla società un clero illuminato, che guidi al porto di salvezza le anime loro affidate? Tanto il vescovo di Palermo che quello di Treviso sono membri della Chiesa *docente*. Eppure l'uno insegna e prescrive il contrario dell'altro. Ciò è un effetto della infallibilità papale, che riflette i suoi raggi sull'episcopato romano.

—

Davanti al tribunale di Brescia ebbe luogo il dibattimento nella causa di quel prete Cerbottani di Lonato, che era vice-rettore nel Collegio di Desenzano. I lettori ricorderanno le incolpazioni che gravitavano sopra di lui. Il titolo di corruzione, per cui quel prete era stato rinviato alla sezione d'accusa presso la regia Corte d'appello, era stato ridotto a quello pur grave d'oltraggio al pudore; e per questo titolo il tribunale di Brescia ha condannato il Cerbottani a sei mesi di carcere e a lire 100 di multa. — (*Civiltà Evangelica*).

—

Tutti i giornali ripetono la notizia che monsignor Dupanloup sia andato al Vaticano per trattare fra le altre cose anche della canonizzazione di Giovanna d'Arco,

conosciuta sotto il nome di *Pulcella d'Orleans*, bruciata viva come eretica sulla piazza di Rouen il 31 maggio 1431 per la sola ragione, che avesse vinto più volte in battaglia gl'Inglesi contro la volontà della Sacra Inquisizione. Ora dipende da Pio IX, che Giovanna d'Arco sia creduta una gloriosa santa del paradiso ed invocata in futuro come miracolosissima patrona delle battaglie e, quello che più importa, una macchina di attrazione a tutti i furibondi clericali e sorgente di lucro, come la Madonna della Salette, che comincia ormai ad invecchiare. Pio IX è infallibile e nella sua decisione saprà salvare il recente dogma dando ragione ai suoi infallibili predecessori, che per mezzo della Sacra Inquisizione hanno tolta la vita ad una delle più illustri eroine, e si accomoderà al genio del clero ultramontano sempre vago di novità religiose. Noi abbiamo fiducia che la valorosa Pulcella, la quale per decreto della Sacra Inquisizione arde nell'inferno nella bolgia degli eretici da 444 anni ed 8 mesi, passi trionfante alle glorie della patria eterna, ove senza dubbio troverà i suoi giudici ed i suoi carnefici, che le faranno le più liete accoglienze.

—

Brescia. L'altro ieri, in seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Castiglione delle Stiviere, veniva arrestato il reverendo sacerdote Mar... Tommaso d'anni 34 imputato di furto qualificato per avere nella notte del 30 aprile 1867 sottratto a danno degli eredi del sacerdote Galizzi Andrea la somma di 10 mila lire e per esecuzione di falso testamento a danno degli stessi eredi commessa nel 1871.

Se a Brescia nel 1876 non sono prescritti i reati commessi nel 1867, perchè a Udine nel 1871 venne giudicata colpita da prescrizione l'accusa prodotta contro il parroco di Sanpietro relativamente ad un quadro di valore, di cui era obbligato a rendere conto il parroco stesso come direttore della fabbriceria fino al 31 dicembre 1867, o per dir meglio fino alla resa di conti della gestione, che egli dirigeva? Un errore non fa pagamento, ed i buoni sperano, che i sentimenti di equità, da cui è animata la inclita Magistratura, porranno un rimedio allo sbaglio, in cui involontariamente fosse caduto il signor Carlini.

—

Il Diritto, parlando della festa di S. Antonio in Roma, dice, che c'era un grande squallore e che ci mancavano alla benedizione perfino i cavalli dei cardinali. Per dare una idea di confronto colla pompa antica, riporta il brano d'un autore inglese, testimonio oculare della benedizione, che s'impartiva in quel giorno agli animali, *quibus non est intellectus*. Noi ne stralciamo un brandello per far vedere ai nostri lettori, che a Roma non si teme che le chiese vengano profanate dai muli e dagli asini, come sostengono gli agenti della curia avvenire in Pignano, ove funziona da cattolico un prete a dispetto delle sante ire del patrizio romano.

“Il popolo romano, scrive l'autore inglese, è di sua natura passionato, ma non crudele. Nè accade in Roma di vedere maltrattati gli animali, come pur troppo vediamo in Francia ed in America. La Chiesa stessa li prende sotto la sua protezione, e il giorno di S. Antonio ha luogo una festa caratteristica e, a mio avviso, piena di umanità, e calcolata a produrre eccellente impressione sul popolo. Questa è l'annua benedizione dei cavalli che ha luogo il 17 gennaio. Tutti i cavalli, tutti i muli, tutti gli asini sono condotti alla chiesa di S. Antonio (un tempo era tempio di Diana: *quantum mutatus ab illo!*) per essere benedetti. Le porte sono spalancate, e la chiesa e l'altar maggiore illuminati come una vera cappella ardente. Il sacerdote sta sulla porta, e coll'aspersorio sparge d'acqua santa gli animali che gli passano in processione davanti. Tutti i cavalli di Roma sono lì, dalla *brenna* al *palafreno*. Alcuni ornati di splendidi finimenti, alcuni coperti di gualdrappe rosse e di orpelli, con rosette rosse alle orecchie, e ciuffi e pennacchi di vivaci colori alla testa. Gli asini passano anch'essi — e spesso, volgendosi, ragliano il loro *grazie* al prete che li benedice ed annaffia. „

—

e il Belgio piange, la Spagna non ride. Da Madrid è scomparso un prete di una delle principali parrocchie, sul quale pesa gravissima accusa. Un povero chierico, vittima di codesto satiro in tricorno, è morto all'ospedale. — *(Nuova Firenze).*

MIRACOLI E RELIQUIE

Per mancanza di spazio nel numero antecedente non abbiamo potuto riportare tutte le amenità, che si riferiscono al *diario sacro udinese*, a cui accenna la *Madonna delle Grazie;* anzi ci convenne troncare a mezzo le nostre osservazioni sulla festa del 18 gennaio dedicata alla Cattedra di S. Pietro. Oggi in continuazione diciamo, che si celebrano due Cattedre di S. Pietro, quella in discorso stabilita in Roma ed un'altra nel giorno 22 febbraio stabilita in Antiochia. Entrambe sono funzioni di primo grado decretate obbligatorie per tutta la cristianità romana da Pio V, Clemente VIII ed Urbano VIII.

Qui domandiamo, e la gentile Madonnucola, tenerissima della salute delle nostre anime, sarà lieta di risponderci: La cattedra di Roma, benchè di stile arabo, è quella stessa, sulla quale S. Pietro annunziava le dottrine di Cristo in Antiochia? Se è quella stessa, come possono averla contemporaneamente in Roma ed in Antiochia? E se non l'hanno in Antiochia, perchè si celebra egualmente che in Roma, ove pretendono di possederla? Che se la cattedra di Antiochia è la vera, perchè istituita fino dai tempi apostolici, come possono averla a Roma? Se poi sono due cattedre, sono esse egualmente autorevoli? E se non lo sono, per quale errore una ha diminuito di credito? E se lo sono, non è egli lecito attenersi o all'una o all'altra a piacimento, cioè alla chiesa greca o alla latina, giacchè e l'una e l'altra sono egualmente sorrette dallo Spirito Santo? E se chi siede sulla cattedra di Roma è infallibile, perchè non è infallibile anche colui, che si accomoda sulla cattedra di Antiochia, giacchè, secondo la dottrina dei teologi romani, la cattedra di S. Pietro è la cattedra di verità? Speriamo che la Madonnucola ci farà grazia di riscontrare i nostri quesiti, e con solidi ragionamenti, e non già colle solite e comodissime esclamazioni di eresia, di scisma, di anticristi, di diaboliche dottrine e di altri fanciulleschi epiteti sull'esempio del celeberrimo fra i prelati, mons. Vespa.

Ma già i nostri lettori hanno capito bene, che la solennità della cattedra non è che un sutterfugio, un pretesto a dimostrazioni politiche, ad agitazioni, a guerre, se fosse possibile ai nostri giorni, come il fu in altri tempi per un motivo poco meno frivolo, per una *Secchia rapita*. E non vogliamo fare neppure ai nostri avversari il torto di supporre, che celebrino la festa della cattedra romana per sentimento religioso. Che se mai da un lato c'ingannassimo nel nostro giudizio, avremmo dall'altro il diritto di conchiudere, che i credenti romani innalzano i meriti di una scranna al di sopra dei meriti di uomini distintissimi per sapienza e per cuore, i quali sacrificarono le sostanze e la vita pel bene della società e pel trionfo della religione. Ci dispiacerebbe peraltro, che ci fossimo ingannati, benchè in fine dei conti saremmo caduti nell'inganno trascinati dalla ragione, la quale non permette di credere, che una sedia, a qualunque preterito perfetto avesse servito, potesse diventare santa e rendersi meritevole di culto religioso.

— Il giorno 19 fu sacro a Canuto re de' Danesi. Il Breviario Romano lo chiama *re santissimo*, e dice che era tutto dedito al bene de' suoi sudditi, i quali contro di lui si sollevarono e fecero causa comune coll'esercito, che lo assalì ed uccise in una chiesa, dove si era fortificato. Il Breviario Romano gli ascrisse a merito, che abbia fatto la guerra ad un popolo vicino, e vintolo l'abbia costretto ad abbracciare il cristianesimo. Noi non sappiamo, se sia meritorio presso Dio uccidere migliaia e migliaia di uomini per fare del bene ad altri uomini. Ad ogni modo S. Canuto è santo; tanto è vero, che operò miracoli, fra i quali si pone pur quello, che la Danimarca sia stata oppressa da grave carestia e da diverse altre disgrazie. Così almeno insegna il prelodato Breviario autorizzando a credere, che i santi sieno vendicativi contro la patria e che esercitino le loro vendette anche contro gl'innocenti bambini, che certamente non ebbero alcuna parte nella uccisione del re Canuto. Noi veneriamo questi santi, e contemporaneamente li preghiamo che non ci abbiano mai presenti alla loro memoria.

— 20 gennaio. *Santi Fabiano e Sebastiano. Questo Santo s'invoca contro la peste.* Così il prelodato diario udinese. Di S. Sebastiano si narra, che abbia liberata una donna, che era posseduta da 6666 diavoli. In molti luoghi si trovano corpi intieri di questo santo miracoloso ed in molti altri si hanno teste, cervelli, braccia, piedi. In Ragusa si venerava una tibia, che operava portenti. Sottoposta all'esame, si trovò, che era una tibia da cavallo.

O glorioso S. Sebastiano, se è vero, che Iddio vi abbia privilegiato della facoltà, che vi attribuisce la *Madonna delle Grazie*, abbiate pietà di noi e rivolgete gli occhi sopra questa infelice diocesi ammorbata fino nelle midolle per opera degli appestatori curiali.

— 21 gennaio. S. Agnese. Di questa Santa nulla si sa di positivo, tranne che abbia lasciato di sè quattro corpi e tutti intieri. Per lei furono istituiti due giorni festivi, il 21 ed il 28 di gennaio. Per S. Agnese due solennità in un solo mese, e pel Padre Eterno nemmeno una in tutto l'anno! Che si direbbe dalle male lingue, se ad una cameriera si facessero due serenate così di seguito ed ogni anno nella ricorrenza del carnovale, ed al padrone di casa neppure una per tutto il tempo della sua vita! Oh infallibilità umana quanto imperscrutabili sono le tue vie! Tutti gli anni a Roma il 21 gennaio nella chiesa di S. Agnese si benedicono due pecorelle, dalla cui lana si fa il pallio, che il papa manda ai vescovi ed arcivescovi. Negli ultimi quattro anni il papa ha fatto tanti vescovi, specialmente in Italia, che se ha mandato il pallio a tutti, deve avere tosato quelle benedette pecorelle almeno una volta per settimana.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.